

Ed allora, come potrà pensarsi al pareggio del bilancio? Come potrà pensarsi sopra tutto al benessere degli operai e del paese?

Ciò sarà manifestamente impossibile.

Da questi banchi verranno forse per parte di alcuni miei buoni amici presentate proposte di legge intese, per esempio, ad impedire che si sperperino le centinaia di milioni, intese a far sì che il cittadino italiano paghi la metà meno di quel che paga oggi, e produca la metà più di quel che produce oggi, intese ad assicurare ai milioni di diseredati il diritto al lavoro, e più ancora il modo di esercitare questo diritto, togliendo il superfluo a chi possiede il superfluo. (*Rumori a destra e al centro*) Ma c'è da mettere pegno fin d'ora che a queste proposte di legge voi risponderete coi rumori con i quali accogliete, ora, le mie parole.

Il discorso della Corona, infine, si chiude con un'affermazione, che, a mio avviso, è molto arrischiata. Si vuol provare che le istituzioni non muoiono. Ma ogni pagina di storia sta a provare il rovescio! La verità è questa, o signori: che le istituzioni non vivono se non quando rispondono ai bisogni di un popolo. Le nostre istituzioni soddisfano ai bisogni del popolo italiano? Io non lo credo. Per questa ragione voto contro alla proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (*Mormorio a destra e al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Crispi disse, un giorno, che la risposta al discorso della Corona doveva essere come la sintesi del pensiero nazionale. Io penso che, nel progetto che oggi ci è sottoposto, questo pensiero non è forse completamente rispecchiato; che vi è, in esso, una parte che non rende completamente il pensiero nazionale, non risponde, in tutto, alla coscienza di voi che, per diversità di metodi, di tendenze, d'indirizzi politici, non imponeste mai una diversa misura di simpatia e di interesse per ciò che tocca nel vivo la patria.

Ora sia lecito a me, poichè nella risposta al discorso della Corona si accenna all'opera costante spesa per l'unità da Vittorio Emanuele, sia lecito a me di ricordare, oggi, in quest'Aula ciò che, in occasione analoga, un'uomo di Governo, quattro anni or sono, qui richiamava. Disse il primo Re d'Italia che la nazione non possedeva ancora la meravigliosa cinta di baluardi che le donava natura. Disse il primo Re d'Italia, inaugurando l'ottava Legislatura, ai rappresentanti della nazione: voi affermaste il di-

ritto alla completa unità della patria ed io sono qui per garantire questo diritto. E due anni dopo, in un altro discorso della Corona, mentre affermava il dovere di rispettare la Convenzione di settembre, parlava alto del diritto nazionale su Roma.

Il primo Re d'Italia intendeva che il diritto assoluto non è inconciliabile col diritto positivo; intendeva che il diritto assoluto è immutabile, mentre è contingente il diritto che scende dai trattati e dalle convenzioni; non chiedeva che ai trattati, come io non chiedo finchè sono vigenti, fosse mancata devozione e rispetto, ma voleva che essi non pregiudicassero, in alcun modo, il diritto assoluto della nazione. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*).

Ma forse voi pensate, onorevoli colleghi, che vi sono diritti i quali non subiscono prescrizioni, e per infuriare di contrarie correnti politiche non mutano di natura; forse voi pensate che di riserve in nome del diritto nazionale noi non abbiamo bisogno, ed io penso un po' come voi. Così, perchè l'onorevole Mancini, un giorno, in quest'Aula, facendo inorridire l'onorevole Zanardelli che gli sedeva accanto, disse che i tedeschi avevano ripassato le Alpi, non per questo le Alpi mutavano di posto!

Non vi domanderò dunque nemmeno che la risposta al discorso della Corona contenga una riserva in nome di ciò che sarà sempre riservato per ogni italiano, per il diritto nazionale: (*Bravo!*) io vi chiedo soltanto, ed alla mia modesta domanda voi che siete italiani, e tutti, come me e più di me, italianamente sentite, spero non vorrete opporre un rifiuto, vi chiedo — cosa non solo conciliabile ma inseparabile dalla bilaterale fedeltà pei trattati — che una riserva sia fatta per il sentimento nazionale; io vi chiedo che un'allusione discreta in questa risposta ricordi che vi è una famiglia italiana al di sopra dei confini politici, una per lingua, per sentimento, per costume, per tradizione, e che da chi offende una parte di questa famiglia, sia essa al di qua, od al di là dei termini segnati dai trattati, si offende la intera nazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Siccome l'onorevole Barzilai non ha fatto una proposta, nè verun altro ne ha presentate...

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.